nuove spese e nuove tasse senza sapere dove si vuol andare, quando il paese tutto reclama, e reclama non da ora, che le tasse sono gravissime, e che il fiscalismo è esoso.

L'onorevole ministro delle finanze ha detto, che io voleva l'abolizione delle tasse; e questo, me lo perdoni, ma mi è parso abbastanza scortese. Io non l'ho detto; perchè dunque farmi apparire come una testa sventata che venga a chiedere l'abolizione delle tasse? Io ho detto che voleva la riforma delle tasse; e la sua, onorevole ministro, non è una riforma tributaria.

Fin che rimane la ricchezza mobile come è oggi, il dazio di consumo, la tassa sugli affari, le tasse di registro come stanno; e che queste tasse sono accompagnate dal fiscalismo che realmente esiste, si può dire che vi sia una riforma tributaria? Ora, per esempio, io domando: credete voi che l'aliquota della ricchezza mobile debba rimanere qual'è? Crediamo noi che la tassa di registro sia giusta ed equa? Crediamo noi che si debba mantenere quel sistema di dazio di consumo, per cui si incontrano cento barriere, onde e merci e cittadini debbono esser rovistati, perseguitati, maltrattati, insultati?

Insomma non so che altro di peggio si possa fare come sfregio all'uomo!

Ma quando siamo a questo punto io domando come può dire l'onorevole ministro: dove sono questi fiscalismi? Io li ho diminuiti. Io veramente non me ne sono accorto che ei li abbia diminuiti, perchè le leggi ed i regolamenti sono rimasti tali e quali. Egli dice: i casi speciali, vengano denunziati, ed io provvedo. Ma l'onorevole ministro delle finanze stesso sa che per due anni v'è stata all'ordine del giorno una mia interrogazione riflettente le angherie del dazio di consumo, e la potenza e l'autorità del ministro non è stata sufficiente a risolvere la questione e si è seguitato a fare angariare la gente e tutti i carrettieri i quali trasportano la merce da una parte all'altra della provincia di Napoli cosicchè, non ostante i reclami fatti contro i regolamenti, le cose sono rimaste com'erano.

Il ministro dice: si può reclamare! Ma se è divenuto inutile il reclamare; e questo appunto è il brutto, il terribile; ognuno è divenuto scettico.

E su questo io credo che ci sia poco a negare e che ci sia poco a ridire. Basta informarsene.

Dunque io non voglio il vuoto finanziario e l'abolizione delle tasse. Io dico però: facciamo tante economie nel bilancio da poter mettere insieme una somma che sia come una valvola di sicurezza e cominciamo poi una per una a riformare le grandi tasse, perchè finora in questo modo non se ne fa alcuna.

Ora su di questo io richiamo l'attenzione del ministro, e gli dico: cominciamo una volta a far qualche cosa. Per esempio, c'è la perequazione fondiaria. Avete presentato la legge che io voterò, purchè si faccia sopra una base giusta; ma bisogna che il ministro dica: io la voglio discutere. Così si potrà passare alle riforme della tassa di ricchezza mobile e della tassa sugli affari.

Facciamola poco per volta, ma cominciamola una volta questa riforma tributaria, in modo che sia libero il cittadino di potersi muovere, di potere accrescere la sua attività, di poter vedere migliorato il movimento economico nazionale, di poter respirare senza pagare.

In ultimo l'onorevole ministro ha detto che non è vero che si è aumentata la burocrazia; ed io sostengo che la burocrazia è cresciuta di personale, è cresciuta per spese. (*Segni di diniego del ministro delle finanze*)

Se questo non è, vuol dire che ne parleremo un'altra volta. Vedremo quanti impiegati vi sono, quanto costavano prima e quanto costano ora. E faremo il raffronto dall'epoca dell'onorevole Minghetti nel 1862-1863 sino ad oggi, e vedremo che parabola ha seguìto questa burocrazia; dove siamo arrivati. Oramai essa è tanto invadente che opprime tutti; è una pianta parassita che mangia e divora tutto.

Ora questo è un sistema fatale, un sistema che ci distrugge, che ci succhia il sangue.

Io non voglio altro dire, e mi basta di aver detto quel che ho detto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Favale.

Voci. La chiusura!

Favale. Due sole parole. Io confesso di essere dolorosamente preoccupato da un fatto che ogni giorno mi appare più evidente. A me pare che al Ministero non si conoscano le condizioni del paese. In mezzo a questa burocrazia, in mezzo al lusso delle sale del Ministero non si conosce assolutamente quale sia la condizione del paese, e specialmente la condizione dell'agricoltura; ecco ciò che costituisce la mia preoccupazione. Difatti, quest'anno io ho veduto delle circolari mandate agli agenti delle imposte perchè aumentassero la tassa di ricchezza mobile sugli affittuari di fondi rurali. Ma come mai, se si conoscono le condizioni dell'agricoltura, se si conoscono i prezzi a cui sono discesi i cereali, si possono mandare tali istruzioni? Nè mi si dica che non sono state mandate.